



di *Valentina Pernigotti Educatrice*

Insegnare a comunicare nell'autismo

Incontro di formazione della Prof.ssa Enza Crivelli alla Casa del Sole

Lo scorso anno scolastico, presso la Casa del Sole, in via telematica, si è tenuto il corso di formazione "Insegnare a comunicare nell'autismo" tenuto dalla prof.ssa Enza Crivelli. Il corso è stato articolato in 4 incontri di 7 ore ciascuno. Nella Carta dei diritti della comunicazione si legge: "Ogni persona, indipendentemente dal grado di disabilità, ha il diritto fondamentale di influenzare, mediante la comunicazione, le condizioni della sua vita."

Questo significa che tutti devono avere la possibilità di chiedere, di esprimere, di fare delle scelte, di poter chiedere aiuto. A partire da questo presupposto, dobbiamo aspirare sempre di più a dare a tutti la possibilità di poter comunicare, mettendoli nelle condizioni di poter comprendere nel miglior modo possibile, nella loro lingua.

Da qui, la professoressa Crivelli ha voluto approfondire diversi temi.

La prima parte del corso era incentrata sugli aspetti comunicativi: la comunicazione con i bambini dello spettro autistico, infatti, è un'area di estrema fragilità. In questi casi, i bambini non imparano a comunicare spontaneamente, non apprendono con metodologie "standard" e proprio per questo possiamo dire che lavorare con persone che apprendono in modo diverso significa scardinare le abituali strategie di insegnamento.

Allora viene spontaneo porsi almeno due domande: che cosa possono imparare questi bambini? E, soprattutto, come possono farlo?

Ecco che subito entra in campo la responsabilità dei professionisti: scoprire cosa piace e cosa non piace al bambino, che cosa vuole e che cosa non vuole e scoprire in che modo impara e comprende. Infatti, è fondamentale conoscere lo stile di apprendimento del bambino così che il professionista possa adeguare il proprio modo di insegnare, al modo di apprendere del bambino. Questa è la chiave: scoprire le potenzialità che si nascondono dietro le apparenze dei comportamenti e degli handicap percepiti e trovare un mezzo per raggiungerle. Tutti i comportamenti disfunzionali che, generalmente, vengono messi in atto da bambini autistici, sono veri e propri atti comunicativi.

In aggiunta a tutto ciò, è necessario tenere a mente una cosa che spesso dimentichiamo perché siamo abituati a parlare, spiegare, dire: esiste un elevato numero di persone che

"Tutti devono avere la possibilità di chiedere, di esprimere, di fare delle scelte, di poter chiedere aiuto."

comprendono meglio quello che vedono, rispetto a quello che sentono. Questo è anche il caso delle persone autistiche; Temple Grandin (una delle più famose autrici con diagnosi di disturbo dello spettro) racconta come funziona la mente delle persone con autismo scrivendo "quando qualcuno mi parla, io traduco immediatamente le sue parole in immagini". Potremmo dire, allora, che si parlano due lingue



“La comunicazione con ausili può aumentare la possibilità di sviluppare competenze e una maggior comprensione del verbale, favorendo anche una diminuzione dei comportamenti problema.”

differenti, una composta da parole ed una composta da immagini.

Per questo motivo è opportuno fare una distinzione: insegnare a comunicare non significa

insegnare a parlare. Nel caso di persone con disturbo dello spettro autistico, infatti, è necessario insegnare a comunicare nella “lingua” che comprendono: non attraverso le parole, ma attraverso una comunicazione supportata visivamente. È necessario quindi ricorrere all’utilizzo di ausili visivi, ovvero tutti quegli strumenti che sono in grado di ampliare il processo comunicativo basandosi sulle capacità della persona di acquisire l’informazione attraverso la vista.

A questo punto, è chiaro che i destinatari di una comunicazione mediata visivamente non sono solo persone con diagnosi di disturbo dello spettro autistico non verbali, ma sono tutte quelle persone che hanno difficoltà a comunicare tramite la parola verbale (ad esempio chi riceve diagnosi di afasia, disturbo del comportamento, disturbo pervasivo dello sviluppo, disabilità intellettiva, e molti altri).

Ci si potrebbe chiedere, però,

perché è così importante utilizzare proprio gli strumenti visivi?

Potrebbe sembrare una risposta scontata, ma non lo è: perché funzionano. Basta pensare a come ognuno di noi utilizza strumenti visivi per organizzare la propria vita quotidiana, ne sono un esempio l’agenda, il calendario, la lista della spesa, i segnali stradali.

Un segnale visivo, infatti, rispetto ad un segnale uditivo non è transitorio, rimane davanti agli occhi tutto il tempo necessario, è un segnale stabile. Il processo di acquisire, elaborare e comprendere delle informazioni rispondendo ad esse con un’azione adeguata, è molto complesso e può subire dei “guasti” nel corso delle singole fasi. Se, a questo, aggiungiamo che il messaggio comunicativo intenzionale compete sempre con altri suoni (altre voci di sottofondo, qualcuno che chiude la porta, il vento, ...), risulta ancora più complesso mantenere l’attenzione sul messaggio verbale. Presentare l’informazione sotto forma visiva aiuta a richiamare e mantenere l’attenzione, è maggiormente comprensibile e rende più chiaro il messaggio verbale.

Per sostenere una comunicazione tramite mediatori visivi, è possibile costruire materiali con strumenti comunicativi, come schede, calendari, agende comunicative che forniscono l’informazione in forma logica, strutturata e sequenziale permettendo di fare ordine ed organizzare il “caos” di stimoli che circondano una persona. Gli strumenti sono importanti



per tutti, anche per i bambini a basso funzionamento; questo perché è fondamentale ricordare che la comunicazione non è mai a senso unico (in uscita: noi comunichiamo qualcosa a qualcun altro). La comunicazione è sempre a doppio senso, esiste sempre una comunicazione in uscita (ciò che noi vogliamo comunicare) e una in entrata (ciò che gli altri percepiscono dalla nostra comunicazione).

Per tutti questi motivi, quando è possibile, si ricorre al linguaggio simbolico. La comunicazione con ausili può aumentare la possibilità di sviluppare competenze e una maggior comprensione del verbale, favorendo anche una diminuzione dei comportamenti problema.

Ci si è soffermati, successivamente, a trattare l’argomento del gioco. Il gioco, infatti, svolge un ruolo fondamentale nella vita e nello sviluppo di tutti i bambini. Insegnare a giocare è fondamentale per-

ché permette di aprire moltissime strade di apprendimento. Già nell’antichità i bambini giocavano con diversi materiali, che venivano intesi come strumento educativo. Un bambino non può e non deve fare a meno di giocare, è necessario per il suo buon sviluppo, sia fisico, sia psicologico. Quando pensiamo a bambini con sviluppo atipico, però, dobbiamo tenere a mente alcuni aspetti critici della fragilità che li contraddistingue; primo fra tutti, il deficit di comunicazione e la preferenza per una mediazione visiva che conducono alla necessità di adattare i giochi e lo spazio dove si gioca in modi specifici. Così come il gioco, anche la lettura di libri e albi illustrati è molto importante. La lettura condivisa con il bambino crea un rapporto di intimità, aumenta i tempi di attenzione, abitua all’ascolto, favorisce la capacità di creare nessi logici tra gli avvenimenti e favorire l’assunzione del punto di vista dell’altro.

Non bisogna pensare che ci deve essere un livello cognitivo adeguato per poter ascoltare. L’ascolto condiviso è un modo di giocare che, molto spesso, si rivela più utile di tante abilitazioni.

Infine, è stato affrontato il tema dello stile di apprendimento nei bambini con autismo.

L’apprendimento, infatti, è un aspetto fondamentale per qualsiasi persona. Innanzitutto, come detto in precedenza, è necessario capire in quale modo imparano e con quali strategie. L’autismo non è un disturbo dell’apprendimento, si tratta piuttosto di una difficoltà di relazione che ha come conseguenza una difficoltà ad apprendere. Ma perché sono competenze così connesse? Una scarsa capacità di relazione significa una scarsa capacità di imitazione e di osservazione di ciò che l’altro fa; non provando a fare cosa l’altro fa (imitare), ci si trova chiaramente in una situazione molto limitante. In aggiunta la difficoltà di comprendere la funzione e il senso della comunicazione (ricordiamo che si parlano due lingue differenti) non facilita di certo l’apprendimento.

Ecco allora che la modalità comunicativa, il gioco e lo stile di apprendimento sono aspetti estremamente importanti e interconnessi fra di loro, soprattutto quando si ha a che fare con persone con diagnosi dello spettro autistico. È solo tenendo a mente questi aspetti che possiamo avere successo con una persona autistica.